

FERITAS, HUMANITAS ET DIVINITAS COME ASPETTI DEL VIVERE NEL RINASCIMENTO

XXII CONVEGNO INTERNAZIONALE
CHIANCIANO TERME – PIENZA
19-22 LUGLIO 2010

Feritas e politica: spazi concettuali del primo '500 fiorentino

“Ma prima ch’io cominci a riferire / dell’Asin mio i diversi accidenti, / non vi rincresca una novella udire” scrive Machiavelli all’inizio dell’incompiuto *Asino*. Stizzito apologo, ripresa di stilemi classici e danteschi, criptica riflessione sulla “bestialità” del vivere umano e sulla “umanità” della parvenza animalesca, il poemetto introduce aree concettuali che continuano ad interrogarci, facendo della triade del tema proposto un nucleo di questioni “politiche” sul vivere nella città e nello stato.

Nell’*Asino* (1517), l’antropomorfismo della linea luciano-apuleiana, filtrato attraverso la ripresa del modello della *Commedia* – imitato e poi rovesciato nelle sue componenti più sensuali – giunge a Machiavelli con la mediazione della novellistica e dell’aneddotica toscana tre-quattrocentesca. Nel *Principe*, “volpe” e “leone” sono immagini post-fedriane che condensano lo spazio “politico” all’interno di perimetri noti (“una lunga esperienza delle cose moderne et una continua lezione delle antiche”). E la *feritas* è dimensione strutturante nel pensiero del Segretario della Seconda Cancelleria, per il quale l’*humanitas* è più compiuta se essa abbraccia – non rinnegandola né facendone unica caratteristica significativa – la categoria e gli *exempla* del mondo animale.

Ricostruzione politica alla ricerca del “centauro” smarrito in ogni essere pensante, l’opera machiavelliana alterna, a pochi anni di distanza, la drammatica concisione trattatistica del XVIII capitolo del *Principe* alle terzine del poemetto. In questi testi, all’assenza della *divinitas* – come dimensione spirituale caratterizzante l’anima in dialogo con lo spirito creatore – fa riscontro il binomio *feritas-humanitas*: la proficua umana caratteristica è delineata proprio nel confronto con un Essere superiore che può attivarsi solo in relazione all’impegno del singolo:

“Creder che senza te per te contrasti / Dio, standoti ozioso e ginocchioni, / ha molti regni e molti stati guasti”.

...

Ettore Janulardo